

Giuseppe Lorini e Vinicio Busacchi
I confini sono creati da noi.
“La costruzione sociale dei confini”,
dialogando con John Searle.

A partire dal libro *La costruzione della realtà sociale*, apparso nel 1995, John Searle inaugura un nuovo tipo di riflessione filosofica che si interroga sulle condizioni di possibilità della realtà sociale, partendo dalla seguente domanda:

“Come può esserci un mondo oggettivo del denaro, della proprietà, del matrimonio, dei governi, delle elezioni, del football, dei ricevimenti e dei tribunali in un mondo che consiste interamente di particelle fisiche in campi di forza, e in cui alcune di queste particelle sono organizzate in sistemi che sono animali biologici coscienti, come noi?”
[John Searle, *La costruzione della realtà sociale*, 1995]

Searle da buon filosofo si stupisce di fronte a ciò che può sembrare ovvio e banale, cioè l’esistenza di oggetti, eventi, atti che popolano il nostro mondo quotidiano, come una banconota da cinque euro o una finale di Champions League. Sono cose che conosciamo bene e che non generano in noi alcun tipo di stupore, mentre il nostro filosofo si domanda come sia possibile che esistano tali cose in un mondo che la fisica ci descrive come composto di particelle atomiche e subatomiche e popolato da organismi cellulari dotati di coscienza. Un sua allieva, Jennifer Hudin, tempo fa ci raccontò quando, nel 1992, preparando nel suo studio una lezione che avrebbe tenuto poco dopo a Stanford, Searle prese in un mano un banconota da venti dollari e disse: ma come possono esistere questi oggetti? La formula ‘natura vs. cultura’ sarebbe chiave esplicativa sufficiente e ‘via maestra’ per chiarire l’essenza delle creazioni umane? Per Searle, no. La cultura, infatti, è – secondo il suo punto di vista – esattamente la forma che prende la biologia.

In questa sua riflessione, troviamo un apparente paradosso che rimette in gioco il senso delle parole ‘oggettivo’ e ‘soggettivo’, e che mostra la serietà della problematica.

“Facciamo affermazioni su fatti sociali che sono completamente obiettivi, per esempio che Barack Obama è il presidente degli Stati Uniti, che il pezzo di carta che tengo in mano è una banconota da venti dollari, che mi sono sposato in Inghilterra, a Londra, e così via. Eppure, per quanto queste siano affermazioni oggettive, i fatti che vi corrispondono sono tutti quanti creati da atteggiamenti umani soggettivi”. [J. Searle, *Creare il mondo sociale. La struttura della civiltà umana*, 2010]

Ecco qui l’idea di Searle: il nostro mondo sociale, sul quale possiamo formulare affermazioni dotate di piena oggettività che solamente un pazzo potrebbe mettere in dubbio, in realtà è costruito da noi uomini, a differenza delle realtà fisiche, naturali, come il Monte Bianco o il Gennargentu, che possono esistere indipendentemente dall’esistenza del genere umano.

Facciamo un test, dice Searle. Pensiamo ad un oggetto come una banconota da cinque euro e ipotizziamo che, per qualche ragione, non esista più alcun uomo sulla faccia della terra: avremmo ancora una banconota? Certamente no, resterebbe solo un pezzo di carta colorata. Questi “strani” oggetti – il denaro, il matrimonio, i governi, i tribunali, le università e persino i confini (statali, regionali, provinciali, delle proprietà individuali, etc.) – sono realtà che non possono esistere senza l’accordo tra gli uomini, senza il loro assenso/riconoscimento continuo.

La sfida che però ci si ritrova ad affrontare, accettando questa visione, è quella di spiegare come i pensieri di più individui possano far sì che un cittadino italiano come Sergio Mattarella sia l’attuale Presidente della Repubblica Italiana o come sia possibile che 22 uomini che si rincorrono con la palla in un grande terreno rettangolare ricoperto di erba diano origine ad una finale del Campionato del Mondo di calcio.

Per Searle è fondamentale l'accettazione collettiva di un determinato pensiero, come ad esempio che un certo soggetto o un certo oggetto abbiano un determinato status come quello di Presidente della Repubblica italiana o di banconota da cinque dollari. Questa 'accettazione collettiva' può essere un mero riconoscimento di un certo status, senza che ci sia necessariamente un'approvazione a livello dei valori (si pensi al caso di Adolf Hitler e del suo governo nella Germania del Terzo Reich: non possiamo dubitare che ci sia stata per un certo periodo un'*accettazione collettiva* delle strutture politiche del Terzo Reich, anche se è invece ipotizzabile che non ci sia mai stata una corrispondente *approvazione di valore*).

Ma, in conclusione, perché costruire questa complessa architettura del mondo sociale? Perché l'assegnazione di questi status è così importante? La ragione di tutto ciò, direbbe Searle, è la "deontologia" che è connessa a questa pesante se pur impalpabile struttura, cioè tutti i poteri e i doveri che sono connessi ai vari status. Gli status mobilitano diritti, doveri, obblighi, richieste, permessi, autorizzazioni, onorificenze ecc. Con un biglietto da cinque euro noi possiamo entrare in un bar e ordinare qualcosa, come proprietari di un appartamento noi possiamo venderlo, in quanto cittadini italiana possiamo votare alle prossime elezioni politiche, in quanto titolari di una patente di guida possiamo condurre un'automobile sull'autostrada dei fiori. È, in fondo, una questione di poteri ...

E qui entra in gioco il tema della lezione di John Searle al Dromos Festival: "la costruzione sociale dei confini". I confini sono un bell'esempio di queste realtà sociali e istituzionali tematizzate e studiate da Searle.

In particolare, Searle riflette sul fenomeno del muro di confine nel libro *La costruzione della realtà sociale*: qui immagina un muro costruito come confine, forse per separare due popoli, che pian piano si sgretola e che potrebbe quindi essere facilmente superato. Epperò, dopo la distruzione i resti si trasformano nei segni di un confine simbolico, appunto un mero oggetto sociale con un substrato molto labile ma che ciò nonostante continua a svolgere la sua funzione. In questo caso un confine fisico si trasforma in confine sociale puramente astratto, come i nostri confini nazionali, ma non per questo più facilmente superabile.

La teoria di Searle ci invita a riflettere sulla natura dei confini che rendono spesso prigionieri gli uomini ... come sta avvenendo in particolare in questi tempi! Confini nazionali che non permettono a uomini di raggiungere terre dove ricostruirsi un nuova vita, lontano dalla violenza, lontano dalla estrema povertà, dove ritrovare una propria dignità. Confini nazionali, confini simbolici. Questi confini hanno una natura storica, politica, giuridica, ma sono costruiti dagli uomini e sono sorretti dall'accordo tra uomini e dal loro riconoscimento. Questo è un dato oggettivo, al di là del fatto che si scelga di aderire o meno a quella certa concezione generale della vita e dell'esperienza umana che definiamo biologismo e realismo (e che fotografa precisamente la posizione di Searle). Comunque, qualunque sia il "motore primo" dell'azione umana e dei processi culturali e di civilizzazione, un dato resta universale, al di là della concezione abbracciata (e il nostro filosofo non manca di ricordarlo): gli esseri umani sono capaci di agire razionalmente perché possiedono la libertà di scelta. Agire liberamente richiede "una ragione per agire", ma non è la ragione, di-per-sé, a "causare" l'azione. La scelta, la determinazione/risoluzione ad agire è sempre frutto di un processo complesso, interno, relazionale, culturale, morale ... Non siamo "causati ad agire", noi siamo "motivati ad agire".

Potremmo, allora, anche parlare di dimensione simbolica e di valore, in chiave spirituale ... esplorarne la/le possibilità?

Anche di questo tratteremo, presto, con John Searle, procedendo anzitutto dal suo itinerario filosofico e critico (che qui abbiamo appena abbozzato) sulle barriere sociali, giuridiche ed economiche che noi creiamo, che noi trasformiamo ... che noi siamo in grado di oltrepassare.